

## *Transeunte*, un aggettivo che... passa e non dura

Lorenzo Tomasin

---

PUBBLICATO: 22 NOVEMBRE 2024

Sono giunte presso la nostra redazione diverse domande circa il significato dell'aggettivo *transeunte* e su come lo si debba declinare correttamente in genere e numero (se come aggettivo della seconda classe, con le sole terminazioni *-e*, *-i*, o della prima, con le quattro uscite *-o*, *-a*, *-i*, *-e*).

**T***ranseunte* è un latinismo, cioè una parola ricalcata direttamente sul participio presente del verbo latino *transire*, formato da *trans-* e *ire* (il participio presente di *ire* 'andare' fa *iens* al nominativo, *euntis* al genitivo, *euntem* all'accusativo, che è alla base del latinismo, e così via), e significa 'temporaneo', 'effimero', 'provvisorio'.

È un termine raro anche in latino, impiegato di solito da filosofi e teologi abituati a contrapporre ciò che è eterno e immutabile a ciò che, come avrebbe detto Petrarca, "passa e non dura". Non ne sono note, al momento, occorrenze in italiano negli autori medievali, e i più antichi esempi riportati dai vocabolari storici risalgono all'epoca rinascimentale, cioè agli scritti di Giordano Bruno (così il **GDLI Grande dizionario della lingua italiana** fondato da Salvatore Battaglia). L'unica altra parola italiana formata nello stesso modo è l'ancor più raro *ineunte* 'entrante', 'principiante' (dal latino *in-ire*).

Non essendo immediatamente analizzabile nella sua struttura (proprio perché participio presente del composto di un verbo che non si è conservato, di fatto, nell'italiano comune, dove *ire* ha poche forme realmente attive, cioè quasi solo l'imperativo *ite* e il participio passato *ito*), il termine di cui parliamo può suscitare dubbi sulla sua forma e sul suo significato.

Quanto alla prima, esso va trattato come un aggettivo della seconda classe, con singolare in *-e* e plurale in *-i*, per il maschile e per il femminile: *il mondo transeunte*, *la passione transeunte*, *i mondi transeunti* e *le passioni transeunti*. Forme come il maschile singolare *transeunto* o il femminile *transeunta*, che si trovano occasionalmente in testi giuridici di non eccelsa qualità (Google libri ne restituisce alcuni esempi risalenti già al secolo XIX e poi ai due seguenti) vanno sicuramente evitate. Esse sono formate a partire dal plurale *transeunti*, rianalizzato erroneamente come maschile della prima classe. Ma è un po' come se a partire da *eccellenti* si formasse un singolare *\*eccellento*.

Quanto al significato e in particolare alla connotazione di questa parola, *transeunte* è aggettivo che si trova a suo agio in testi appunto filosofici o teologici, mentre già in quelli giudiziari sa un po' di termine inutilmente peregrino usato in sostituzione di aggettivi più chiari e altrettanto, se non più adatti, come quelli con cui lo abbiamo chiosato qui sopra. Il suo uso rischia dunque di essere ridicolo in contesti informali o nel linguaggio giornalistico, nel quale pure – per influsso del linguaggio giuridico, più che di quello filosofico – talvolta s'infiltra.

Altra cosa, ovviamente, è l'impiego consapevole e allusivo, o addirittura ironico, che ne fanno scriventi colti e avvertiti. Tra gli esempi più recenti del suo uso, ne segnaliamo uno del linguista Nunzio La Fauci [nel suo dotto blog](#):

I conti con la realtà, la lingua li fa, li ha sempre fatti da sé e, nel mutare delle epoche, delle credenze, delle ideologie, i programmi umani che pretendono di determinare tali conti non ne producono la conformità, suo tratto necessario e permanente. Ne producono invece un **transeunte** conformismo, talvolta drammatico, sempre ridicolo.

**Cita come:**

Lorenzo Tomasin, *Transeunte, un aggettivo che... passa e non dura*, "Italiano digitale", XXXI, 2024/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34348

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**